

Giornale di Sicilia 28 Gennaio 2020

La droga, un affare di famiglia. Scatta un blitz con otto arresti

La boutique della droga era a conduzione familiare. Marito e moglie di di Altavilla l'avevano messa su con tanto di libro mastro, dove la contabilità riguardava soprattutto i debitori. Con i soldi non si scherza e loro, ufficialmente disoccupati, facevano la bella vita proprio grazie a quella fiorente impresa. Diecimila euro al mese, almeno, macchine nuove e una bella casa, cose da ricchi nonostante il loro status li mettesse formalmente nella casella dei poveri. Nullatenenti, anzi. Ma la gestione degli stupefacenti con approvvigionamento nelle piazze del capoluogo, Falsomiele e Villagrazia e l'import sui mercati dei loro paraggi è ora stata interrotta dall'indagine dei carabinieri che hanno arrestato la coppia ed altre sei persone che collaboravano a tenere su la rete degli affari. Nascondere i carichi nel vano motore e poi nella grondaia di casa non è servito.

In carcere sono rinchiusi Dario Ribaudò, 41 anni, ed il nipote Davide Ribaudò, 25 anni, entrambi già detenuti per altri reati, Salvatore Lombardo, 34 anni, e Salvatore Barone, anche lui di 34 anni, nato in Germania ma residente ad Altavilla. Ai domiciliari invece gli altri quattro indagati: la moglie «assistant manager» di Ribaudò, Daniela Stagno, di 37 anni. E ancora Ignazio Abbinati, 24 anni, Alessandro Stracuzzi, di 51 anni, e Vincenzo Filippone, di 20.

E pensare che l'indagine era in effetti partita dopo il furto di un'arma dalla casa di un militare. Da intercettazioni telefoniche e ambientali, gli investigatori erano risaliti a Dario Ribaudò, che a quel punto però non solo era in possesso della pistola rubata ma sembrava chiaro pure il suo ruolo principale in un fiorente giro di spaccio nella zona di Altavilla Milicia. La regia del business era la sua abitazione in via Canne Masche. Proprio le «cimici» posizionate nella sua Fiat 500 captavano tutte le modalità del viaggio degli stupefacenti e della loro destinazione finale. I pusher ma anche i clienti porta a porta ai quali veniva poi venduta.

Nei dialoghi captati nel corso delle intercettazioni si utilizzavano termini ritenuti dagli investigatori inequivocabili: erba, fumo, marijuana, con l'espressa indicazione di parti- colari tipologie quali Sky e Skunk.

Era guardingo, Dario Ribaudò, quando doveva fare gli scambi di droga, soprattutto quando si trovava nel centro urbano di Altavilla, dove ci sono molti locali e luoghi di ritrovo di giovani. In alcuni casi disertava gli incontri preventivati, in altri arrivava con ritardo all'appuntamento e si intratteneva giusto il tempo necessario per la consegna dello stupefacente. Gli affari vanno comunque bene, ma c'è chi non paga subito. Lamentandosi con un amico, Ribaudò gli confida di utilizzare per i debiti fuori bilancio un libro mastro e gli espone le preoccupazioni che sorgono nel doversi interfacciare con i grossisti di Falsomiele e Villagrazia. Lo sfogo avviene

mentre i due sono in auto e passano davanti ad un esercizio commerciale: « Vedi qua già solo... ci sono 50 euro posteggiati».

Ma le cifre che restano a galleggiare nella rete di acquirenti sono più importanti e danno il senso del volume di affari gestito da Ribaudò e dalla moglie: «Ho un macello di soldi fuori... tutte cose scritte sono, ma i pensieri sono forti... ma forti ...perché conoscono a me, capisci?... se io non mi presento, là con i soldi poi loro vengono a cercare a me ed io devo andare a cercare gli altri: è una ruota purtroppo...». Ma è la moglie Daniela a rincuorarlo: «Giorno più, giorno meno... basta che te li danno».

Connie Transirico